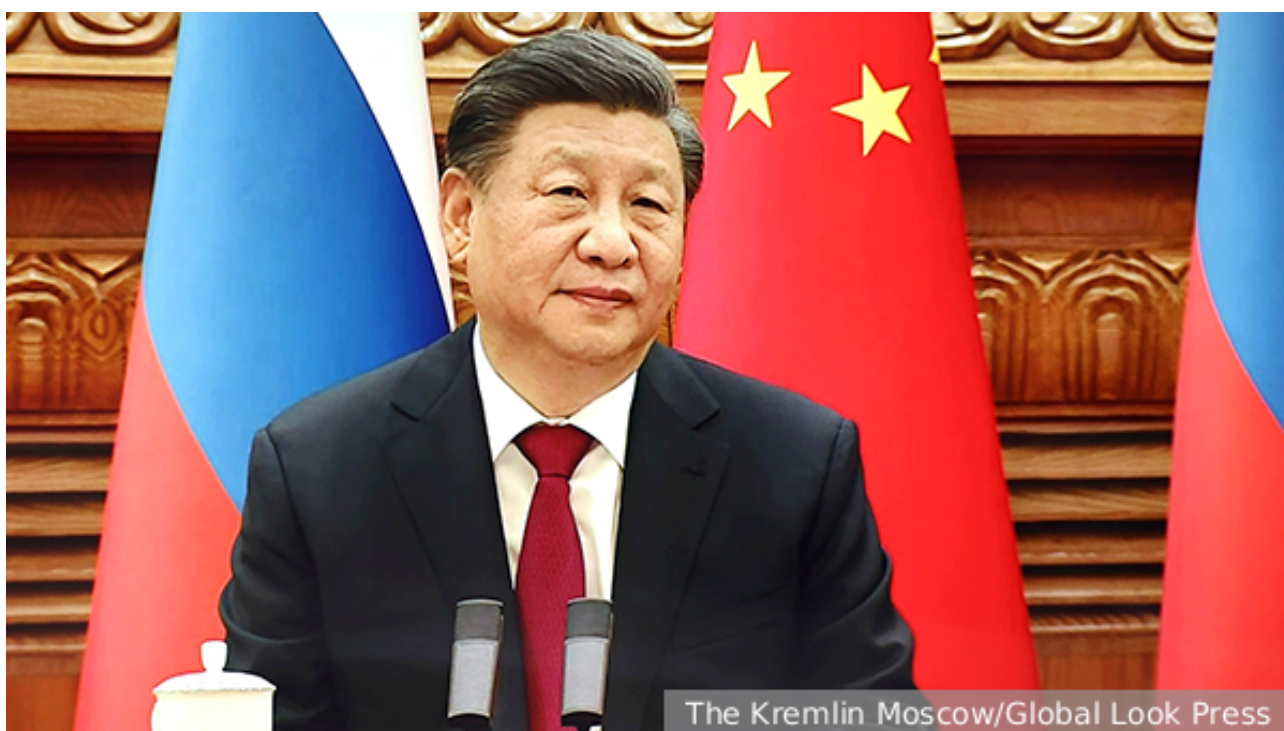


LA CINA CHIUDE LE PORTE A ISRAELE

di Maria Del Pilar Torrelli



La notizia ha colpito Tel Aviv come un fulmine: la Cina sta espellendo Israele.

Non un'azienda. Un intero modello di relazioni. Per decenni, l'accordo era stato semplice e discreto. Israele vendeva innovazione, sicurezza informatica, intelligenza artificiale. La Cina acquistava ciò di cui aveva più bisogno: soluzioni per espandere la sua economia digitale a velocità record. Era puro pragmatismo. Affari senza ideologia.

Quell'era si è conclusa questa settimana. E non si è conclusa con una dichiarazione. Si è conclusa con un'epurazione. L'ordine è arrivato dall'alto, dall'ufficio di Xi Jinping. Non si è trattato di una misura tecnica o di una sanzione di mercato. È stato un messaggio politico scolpito nella pietra: Pechino accusa le aziende israeliane di utilizzare la sua tecnologia come copertura per raccogliere informazioni sulle infrastrutture vitali della Cina: energia, banche e telecomunicazioni.

I nomi hanno un peso: CyberArk, Cato Networks. Non sono startup. Fanno parte dello "standard d'oro" globale nella sicurezza informatica. Gli stessi che proteggono le banche di New York e i ministeri in Europa. Oggi, per Pechino, rappresentano un "rischio inaccettabile per la sovranità".

Il colpo è duplice.

1. Economico: Israele perde il suo principale mercato tecnologico al di fuori dell'Occidente.
2. Reputazione: la Cina non si limita a espellere. Etichetta. E l'etichetta dice "strumenti di spionaggio".

Nel mondo della tecnologia, la parola spionaggio è veleno.

Ciò danneggia l'immagine del Paese. Ma il messaggio più duro non è rivolto alle imprese, bensì a Netanyahu.

Con questa espulsione, Xi Jinping sta dicendo al governo israeliano che la "partnership tecnologica" non è mai stata basata sull'amicizia. Che ogni server, ogni software, ogni contratto è visto come un potenziale cavallo di Troia. È una dichiarazione di totale sfiducia.

Sul piano geopolitico, lo scenario sta cambiando. La Cina sta inviando un segnale al mondo: se dubitate della lealtà del vostro fornitore, tagliategli i ponti. A prescindere dalla sua reputazione. A prescindere dalle conseguenze. La sovranità digitale ha la meglio sul mercato.

Per Israele, il danno è solo all'inizio. Riconquistare la fiducia in Asia richiederà anni. E in un mondo in cui i dati sono il nuovo petrolio, essere etichettati come spie è peggio che essere etichettati come nemici.

Pechino ha chiuso la porta.

La notizia ha colpito Tel Aviv come un fulmine: la Cina sta espellendo Israele. Non un diplomatico. Non un'azienda. Un intero modello di relazioni. Per decenni, l'accordo era stato semplice e discreto. Israele vendeva innovazione, sicurezza informatica, intelligenza artificiale. La Cina acquistava ciò di cui aveva più bisogno: soluzioni per espandere la sua economia digitale a velocità record. Era puro pragmatismo. Affari senza ideologia.

Quell'era si è conclusa questa settimana. E non si è conclusa con una dichiarazione. Si è conclusa con un'epurazione. L'ordine è arrivato dall'alto, dall'ufficio di Xi Jinping. Non si è trattato di una misura tecnica o di una sanzione di mercato. È stato un messaggio politico scolpito nella pietra: Pechino accusa le aziende israeliane di utilizzare la sua tecnologia come copertura per raccogliere informazioni sulle infrastrutture vitali della Cina: energia, banche e telecomunicazioni.

I nomi hanno un peso: CyberArk, Cato Networks. Non sono startup. Fanno parte dello "standard d'oro" globale nella sicurezza informatica. Gli stessi che proteggono le banche di New York e i ministeri in Europa. Oggi, per Pechino, rappresentano un "rischio inaccettabile per la sovranità".

Il colpo è duplice.

1. Economico: Israele perde il suo principale mercato tecnologico al di fuori dell'Occidente.

2. Reputazione: la Cina non si limita a espellere. Etichetta. E l'etichetta dice "strumenti di spionaggio".

Nel mondo della tecnologia, la parola spionaggio è veleno.

Ciò danneggia l'immagine del Paese. Ma il messaggio più duro non è rivolto alle imprese, bensì a Netanyahu.

Con questa espulsione, Xi Jinping sta dicendo al governo israeliano che la “partnership tecnologica” non è mai stata basata sull'amicizia. Che ogni server, ogni software, ogni contratto è visto come un potenziale cavallo di Troia. È una dichiarazione di totale sfiducia.

Sul piano geopolitico, lo scenario sta cambiando. La Cina sta inviando un segnale al mondo: se dubitate della lealtà del vostro fornitore, tagliategli i ponti. A prescindere dalla sua reputazione. A prescindere dalle conseguenze. La sovranità digitale ha la meglio sul mercato.

Per Israele, il danno è solo all'inizio. Riconquistare la fiducia in Asia richiederà anni. E in un mondo in cui i dati sono il nuovo petrolio, essere etichettati come spie è peggio che essere etichettati come nemici.

Pechino ha chiuso la porta.

Fonte: [Quora.com](https://www.quora.com)

Traduzione: Luciano Lago